

# Craxi, i giorni dell'abbandono quando spediva messaggi nella bottiglia

di Paola Sacchi

*Forse solo un indovino avrebbe potuto prevederlo con certezza già nel 1997. Bisognava essere **Bettino Craxi** per scrivere in appunti, come messaggi spediti in una bottiglia nel mare da **Hammamet** all'Italia, che **Gianfranco Fini** avrebbe prima o poi tradito **Silvio Berlusconi**. Il quale sarebbe stato oggetto di «persecuzione giudiziaria».*

Bisognava essere il leader che per un decennio dominò e modernizzò l'Italia con un carisma inversamente proporzionale ai voti del suo partito, che toccò quota massima del 14 per cento, per prevedere già da allora che ci sarebbe venuto a governare un consulente di qualche banca americana, parole dietro le quali già si stagliava l'identikit di **Mario Monti**. Ma la bottiglia con quei messaggi non arrivava in Italia, si arenava quasi sempre nel Mediterraneo. E se arrivava, quegli appunti finivano regolarmente cestinati nelle redazioni dei giornali.

**Craxi** era il diavolo, l'apepestato, il male assoluto. Avvicinarsi a lui significava toccare i fili della luce della «falsa rivoluzione» di **Mani pulite**. Ora, quei messaggi affidati a una bottiglia sono approdati davvero in Italia, per volontà di **Stefania Craxi**, figlia di «Bettino» e presidente della Fondazione dedicata alla memoria del padre. «*Io parlo e continuerò a parlare*» (**Mondadori**), curato dallo storico **Andrea Spiri**, ci restituisce per intero tutti gli appunti, in parte inediti, dell'esilio tunisino. **Craxi** li scrisse tutti a mano, con «*la biro, come Pietro Nenni*», come lui stesso disse alla sottoscritta che per tre estati di seguito andò a trovarlo per un'intervista sulla mancata unità tra **Psi** e **Pci**.



(ascolta) **IL BOOKTRAILER** di «*Io parlo e continuerò a parlare*»

Mi parlò a lungo sulla terrazza della Sheraton ma a patto che non scrivessi, perché solo lui avrebbe stabilito i tempi per farla uscire. L'intervista, autorizzata da sua figlia **Stefania**, è uscita su **Panorama.it** l'anno scorso (leggila [qui](#)) in occasione del tredicesimo anniversario della sua morte avvenuta il 19 gennaio 2000. Ma,

rispettando il patto di non scrivere, ebbi da **Craxi** il privilegio di poter avvicinare «*il diavolo*». Ho assistito in presa diretta a una parte dei giorni in cui sono maturati quegli appunti. Era domenica 24 agosto 1997. Terrazza dello **Sheraton** (detto Sheratòn, con francesismo tunisino), che non sembrava uno Sheraton (elegante, ma sobrio, e niente rubinetti d'oro, semmai perdevano acqua con fastidioso ticchettio notturno e regolare ma quasi mai risolutivo intervento di gentili idraulici tunisini).

Capii che **Craxi** era ancora **Craxi** quando si presentò. Lo charme dello statista, non bello ma affascinante, una sorta di Al Pacino della politica italiana, si confermò tutto nel rispettoso e affettuoso saluto con il quale accolse, con posa istituzionale, «*Monsieur le president*» la bella e giovane manager francese della catena Sheraton. **Craxi** ordinava ogni volta «citronelle» (acqua e limone), la offriva alla sottoscritta. E si intignava per pagare, mentre lo **Sheraton** voleva offrire. L'aveva sempre vinta lui.

Ogni volta salutava tra i primi il pianista libanese che suonava «*Mambo number five*», di **Lou Bega**. E baciava la mano ai reietti della storia, come una signora siciliana, di ceto proletario, diventava tale dopo un'operazione a Casablanca, ma schifata sulla spiaggia dai radical o nazional-chic di casa nostra. «**Bettino**» lo sapeva e lo faceva apposta ogni volta. E dopo essere stata omaggiata da lui, alla povera neo-signora almeno per qualche giorno veniva assicurato il saluto. Questo era **Craxi** negli anni dell'esilio.

Con lui gli italiani in vacanza in Tunisia erano doppi. Sulla terrazza dello **Sheraton** lo omaggiavano e chiedevano autografi e chiedevano come andava la sua salute. Poi però qualcuno di loro il giorno dopo riprendeva a uniformarsi alla nomèa del diavolo. Ma una buona parte di quei turisti si interrogava e non capiva davvero perché quell'uomo, che incuteva rispetto, trasmetteva autorevolezza, carisma e charme, anche con le scarpe da ginnastica tagliate ai lati per via dell'amputazione di una parte delle dita dei piedi, a causa del diabete, fosse stato ridotto a passare i suoi giorni così. Ma «*Monsieur le President*» non amava compiangersi. Andava dritto al punto.

Prima domanda alla cronista: «*Come vanno le cose in Italia?*». Non faccio in tempo a rispondere che me lo dice lui: «*Bravo, eh, Giuliano Ferrara, uno dei pochi che mi telefona sempre, a presentarsi nel Mugello contro Antonio Di Pietro...Bravo e coraggioso. Purtroppo non vincerà. Di Pietro? Ma quello è un ometto. Lui è il killer per conto di altri (la Cia era tra i sospetti maggiori di Craxi ndr). Romano Prodi? Obbedisce a poteri forti internazionali, che porteranno l'Italia in miseria, perché l'Italia deve diventare un paese*

# AMO MAI SMESSO DI DARE RISPOSTE AI TUOI

*terziarizzato, che non conta più nulla...».*

Quanto al sistema di finanziamento illecito ai partiti, alla fatidica domanda della cronista sui destinatari delle tangenti del **Psi**, **Craxi** non negò la risposta dopo alcuni attimi di suspense: «*Ho finanziato Yasser Arafat, i dissidenti sovietici...la bella vita l'hanno fatta altri nel Psi, non io, lo vedi con i tuoi occhi la vita che Anna ed io conduciamo qui...*». Indossava sempre la sahariana dell'esiliato, il massimo del lusso era una bella maglia rosa corallo di cotone con la quale si presentò un giorno allo **Sheraton**. I turisti italiani: «*Presidente, come è elegante oggi!*». E lui: «*Grazie, sto anche bene, sono dimagrito. Ho smesso di fumare, per una volta ho dato retta al medico e la "santè" va molto meglio*». Autografi a non finire. Magari sono gli stessi italiani che ogni giorno ancora oggi omaggiano la tomba del «*latitante*» che «*latitante*» non era.

Come scrive **Nicolò Amato**, ex direttore del **Dap** (dipartimento dell'amministrazione penitenziaria), ex magistrato di grido, avvocato di **Craxi**, nel libro «*Bettino Craxi, dunque colpevole*», lui lasciò l'Italia il 5 maggio del 1994 con regolare passaporto. Ma il 12 maggio la Procura di Milano gli vietò di lasciare l'Italia, mentre anche i bambini sapevano dove fosse: casa sua, Hammamet, Tunisia. Dice **Amato (Nicolò)**: i magistrati devono applicare le leggi, non scriverne di nuove. Ma, in questo modo, sottolinea l'ex direttore del **Dap**, scrissero di fatto la legge dell'ordine di rimpatrio che nella nostra legislatura non esiste. C'era, invece, una volta **Bettino Craxi**. Che continua a parlare.

\* tratto dal sito [www.panorama.it](http://www.panorama.it)